

d'aver pranzato: qual meraviglia adunque ch'essa sia chiamata la bevanda vera e propria del poeta, e riputata come l'ausiliario più efficace dell'intelletto?

Certo che se non è provato che il *nepente* degli Dei d'Omero non fosse altro che caffè, è però indiscutibile che per noi il caffè vale il nettare olimpico.

Lodatissimo da Delille, Voltaire, G. Gozzi, Buffon, Cabanis, G. G. Rousseau, Federico II, Mirabeau e Maury d'accordo in questo soltanto, Fontenelle, Napoleone che ne fu forse il più fervido adoratore, Parini, Foscolo, Verri, Pellico, Rossini, Mazzini, Tullio Dandolo, Baruffi, Mantegazza, venne in moltissimi casi raccomandato da medici celebratissimi, fra i quali sono da citarsi Jomand, il quale, pigliando in sette giorni l'infusione di 320 gr. di caffè in polvere, provò che si può per tal modo stare in digiuno assoluto d'ogni altro cibo e bevanda, senza smettere le solite occupazioni; e Bouchardat dell'Istituto di Francia, che dopo di avere assicurato che l'uso del caffè aiuta la viabilità, arrivò a dire che dispone alla benevolenza.

Invece per Giacomi è un vero e proprio veleno, e per l'inglese Colette che studiò accuratamente gli effetti dell'uso e dell'abuso del caffè, non bisognerebbe prenderne che una buona chicchera al giorno.

Non mancarono e non mancano gli avversari dichiarati, e cominciando da Luigi XIV che fu il primo a berne e a dirne male in Francia, e dalla Sévigné che lo colpì con un motto, abbiamo nientemeno nella falange nemica che Carlo II d'Inghilterra, Francesco Redi, lo Zimmermann, l'Horing, Slare, Boerhave, Lebégue de Presles, Stoll, Willis e Trousseau... ma l'avversario più accanito fu forse Linneo, che chiamò il caffè *la bevanda dei capponi!*

Ma veniamo alle botteghe da caffè. Si sa che l'aromatica pianta, originaria dell'Arabia Felice, era già